

Governare il successo

di MASSIMO TEODORI

E' IL successo elettorale ad imporre a Berlusconi maggiori responsabilità e più impegnativi compiti rispetto a quelli derivanti dalla vittoria corsara alle elezioni politiche che avevano trasformato l'*outsider* politico in presidente del Consiglio. Forza Italia è divenuta il 12 giugno, e non il 27 marzo, il perno del nuovo sistema politico; la coalizione di governo si è numericamente consolidata oltrepassando la maggioranza assoluta dei voti; e diviene urgente il compimento del funzionamento del sistema.

La maggioranza di governo - Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega e i riformatori di Pannella dichiaratisi parte integrante - è passata dal 46,2% del 27 marzo (nella parte proporzionale) all'attuale 51,8%. Ma mentre le liste di Fini, Bossi e Pannella sono arretrate chi più chi meno, quelle di Berlusconi, da sole, sono andate avanti di dieci punti. Va inoltre considerato che Forza Italia si è nazionalizzata con il 30,6% del voto popolare, registrando lievi scostamenti dalla media, dal 25,6% del centro romano al 34,5% del nord ovest lombardo e piemontese. Per contro, la Lega ripiega nel ridotto lombardo dove comunque non conquista la maggioranza relativa, mentre Alleanza Nazionale raggiunge il peso di una forza intermedia solo nell'Italia centrale con Roma (17%), nel sud (19,3%) e nelle iso-

le (15%). Il grande consenso alla squadra di Berlusconi sembra tuttavia aver un tratto volatile. Dalla grande stabilità e vischiosità politico-elettorale dei vecchi tempi si è passati ad una estrema mobilità del voto che porta con sé un risvolto di notevole precarietà. I dati dicono che il voto confluito su Forza Italia proviene non solo dagli alleati ma anche dai progressisti e dai centristi, probabilmente sulla base di generiche impressioni per alcune recenti mosse del governo amplificate dalla comunicazione televisiva e dalla speranza suscitata da chi si presenta con una forte immagine di «novità».

Ma anche dopo quest'ottimo risultato europeo, la forza berlusconiana rimane essenzialmente un movimento elettorale. Il successo che l'ha portata al di sopra del 30% del voto popolare e l'esplicita ambizione di arrivare a soglie ancor superiori, rendono più che mai urgente una sua evoluzione. Non è solo il peso elettorale a legittimare chi deve avere la responsabilità del governo. E' necessario che da movimento elettorale Forza Italia si dia una struttura di partito non nel senso di riprodurre i vecchi modelli ma di divenire una forza adeguata al suo ruolo parlamentare. Un partito elettoralemente piglia-tutto al centro del nuovo sistema politico, quale è oggi Forza Italia, deve essere in grado di trasformarsi in partito padronante con regole visibilmente, una classe dirigente

non investita dall'alto, una struttura democratica modellata sulla funzione maggioritaria nel parlamento come è proprio dei partiti inglesi e americani che operano in regime maggioritario. Questa non è un'esigenza che riguarda solo Forza Italia ma l'intera democrazia italiana se si vuole evitare di incamminarsi verso un regime politicamente moderato con venature populiste e plebiscitarie.

Del resto la battuta di arretrato di Bossi e Fini, pur in presenza del successo complessivo delle desire, li dovrebbe ammonire che non si può stare in una coalizione con responsabilità di governo senza una piattaforma politica chiaramente formulata, solidamente condivisa e

lealmente sostenuta. Finora Bossi ha tentato di far la parte del «Ghino di Tacco» nella nuova situazione e Fini ha continuato a compiere un passo avanti e due indietro rispetto all'eredità del suo passato. Entrambi questi atteggiamenti non hanno pagato elettoralmente, mettendo a nudo la realtà delle rispettive forze dietro i successi delle candidature comuni unimominali del 27 marzo. Se Lega e Alleanza Nazionale vogliono continuare a far parte di quello schieramento moderato che dovrebbe rappresentare uno dei poli del nuovo equilibrio, allora devono anch'essi avere maggiore rispetto sostanziale delle regole democratiche generati piuttosto che degli interessi dei loro partiti. Si è detto che i risultati europei conferiscono maggiore stabilità al sistema. E il presidente Berlusconi ha ammonito l'opposizione affinché lasci governare la maggioranza per risolvere i problemi in precedenza non risolti. Il suo richiamo è legittimo e opportuno, ma ad una condizione. Che il grande partito berlusconiano, pilastro del nuovo sistema politico, si assuma le responsabilità generali che il suo nuovo ruolo comporta sia per quel che riguarda la propria struttura politica che non può essere lasciata alla buona volontà aziendale, sia nei confronti delle proposte di riforma istituzionale che incalzano alle porte. E' l'ora di conquistare finalmente quella democrazia dell'alternanza che è ben altro da un nuovo regime, diverso ma simile a quello del passato.

"Il MESSAGGERO", 14 giugno 1994